

rate dal programma ricco, dal bel tempo e dalla facilità con cui durante la manifestazione è possibile avvicinare gli autori. Cuore nevralgico del festival è un capannone in riva al lago, dove a turno gli scrittori presenziano e firmano le proprie opere. Ebbene, se le letture sono state mediamente ben frequentate, è sotto il tendone che si è ammassata la maggior parte della folla, con frotte di lettori a caccia di dediche, e magari anche di una chiacchierata con lo scrittore preferito. Detto così, il festival può sembrare sbilanciato a favore della sola vendita. Ma non capita in fondo qualcosa del genere anche nel mondo dell'editoria, con i

la fratellanza latina che in Svizzera si sa funzionare a corrente alterna (quando funziona). Diciamo subito che, sugli oltre 300 scrittori presenti, solo una quindicina erano ticinesi. E che tra le moltissime proposte della manifestazione, quelle inerenti il Ticino non erano che una minoranza. Ma l'occasione andava sfruttata, perché se c'è una cosa che accomuna Ticino e Romandia - più lontani che mai dopo il voto del 9 febbraio scorso - questa è la poca conoscenza reciproca. Tra le due entità non c'è contiguità territoriale, eppure il francese rimane la prima lingua straniera insegnata in Ticino e città come Losanna o

di come tale interesse possa essere vantaggioso per entrambi. Di più, la lacuna nella reciproca conoscenza tra Ticino e Romandia potrebbe addirittura rivelarsi un *atout* per i ticinesi. L'occasione cioè per sgombrare il campo dall'onnipresente e un po' invadente *cliché* della Sonnenstube, del Ticino come terrazza della Svizzera. Un'immagine turisticamente pagante, certo, ma che per finire pesa come un'ipoteca sulla percezione del nostro cantone nel resto della paese. Come se il Ticino - il Ticino di oggi - fosse solo questo! Oggi più che mai c'è bisogno di presentare un Ticino nuovo, moderno,



**La veduta
del tendone
di "Le livre
sur les quais"
di Morges.**